Grande avvocato, militante socialista, antifascista rigoroso, autorevole e inflessibile

Tra gli antifascisti cosentini e calabresi deve essere ricordato l'avv. Francesco Tocci, che è stato un importante punto di riferimento per i giovani che durante il ventennio, pur non condividendolo, subivano il fascino della sua solitaria ma indomita fierezza di oppositore di un regime che non condivideva e cui mai si piegò, anche se scelse di *resistere* a suo modo, imponendo che fosse rispettato il suo antico credo socialista, come tacito riconoscimento del suo diritto, che egli riteneva indiscutibile, a non rinunziare alle proprie idee.

Pietro Mancini nella sua ricostruzione storica *Il Partito Socialista nella provincia di Cosenza,* ricorda con entusiasmo l'adesione di Tocci, poco più che ventenne, al Psi agli inizi del Novecento: «Ha aderito Francesco Tocci ancora oggi (scriveva negli anni 50) – e per cento anni ancora – colonna portante del nostro partito». Purtroppo il suo augurio non si realizzò e Francesco Tocci di lì a qualche anno, il 19 agosto 1956, si sarebbe spento poco dopo il compimento del suo ottantesimo anno.

La battaglia politica la conduceva come professione di fede, tenendosi lontano dalle beghe che contraddistinguono i politici (specialmente oggi) impegnati nella caccia alle candidature.

Egli, come ricorda Pietro Mancini nel suo testo, «Rinunziò sempre a qualsiasi candidatura che il partito reiteratamente gli aveva offerto». Diresse però, come ricorda Domenico Machera in *Vita servaggia* (Napoli, 1970) il periodico *Bandiera rossa* che fu «strumento delle sue più altere battaglie». Per lui fare politica significava *servire* il proprio ideale e non *servirsi* di esso. Quale abissale distanza dal *politicantismo* attuale... Il prestigio di cui godeva e che era tanto, come ha sottolineato Luigi Cucci nel ricordo pubblicato da *Cronache di Calabria* nel trigesimo della sua morte, derivava unicamente dal valore professionale e culturale che lo imponeva all'ammirazione di colleghi, compaesani e anche degli avversari.

Potersi assicurare il suo patrocinio in una propria causa dava la sicurezza di veder trionfare i propri diritti e perciò tutti (possidenti e nobili rossanesi, amici e avversari) se lo contendevano e lo rispettavano.

A Rossano, che lui scelse come seconda patria quando decise di lasciare «l'amata casa avita della natìa San Cosmo» per cimentarsi nell'agone della professione forense, cui si era votato conseguendo la laurea in Legge presso la Sapienza di Roma, si ricordava con ammirata e una stupita e quasi incredula riverenza il modo come poco più che quarantenne domò i bollenti spiriti degli squadristi che avrebbero voluto propinargli l'umiliazione della purga di olio di ricino. Egli era a godersi qualche serale ora di riposo nel circolo cittadino e un amico corse ad avvertirlo che stavano arrivando i fascisti per *purgarlo*. Non si scompose, narravano i presenti al fatto, e disse

calmo che lui non intendeva *purgare* nessuno, ma non intendeva nemmeno essere *purgato* da alcuno. Sarà stato l'essere conosciuto come uomo non incline alle spavalderie, ma deciso a non farsi sopraffare, sarà stato il prestigio che già godeva come grande avvocato, ma i fascisti quella sera non si fecero vivi e desistettero per sempre dall'idea di propinargli l'olio di ricino. La fermezza e il coraggio di un solo uomo che sa usare con dignità la *forza del diritto* può anche dissuadere chi è armato solo del *diritto della forza*, che essendo prevaricazione, diritto non è.

La sua valentia di avvocato indusse persino il segretario del fascio locale a chiedergli non appena si laureò di accoglierlo nel suo studio, per apprendere l'arte forense. E la sua fama era nota tra i tanti italiani emigrati nelle Americhe, il cui periodico *Il Progresso*, nel 1935 pubblicò la fotografia con la didascalia: «L'avv. Francesco Tocci illustrazione (cioè vanto) del foro italiano».

La sua autorevolezza di antifascista era nota anche all'ufficiale inglese che comandava il distaccamento arrivato a Rossano alla fine della guerra per assumerne il comando: come primo adempimento si recò a fargli visita, per chiedergli ragguagli sulla situazione in cui versava la città. Quell'ufficiale dispose anche che fosse restituita all'avv. Tocci l'automobile di sua proprietà che i fascisti gli avevano requisita. L'amore per la libertà e la forza ideale Francesco Tocci aveva potuto alimentarli nel Collegio di Sant'Adriano di San Demetrio Corone, dove compì i suoi studi liceali. Sant'Adriano è stato fucina delle idee illuministe che animarono la Repubblica partenopea

e successivamente delle idee risorgimentali. La forza e il rigore del suo carattere schivo e indomito è un tratto della famiglia Tocci che Domenico Cassiano in *Strigari* (San Cosmo Albanese), *genesi e sviluppo di una comunità calabro-arbëreshe*, ricorda abbia avuto «grandi e fulgide tradizioni».

L'on. Guglielmo Tocci fu deputato del Collegio di Rossano dal 1870 al 1876; Francesco Saverio Tocci è ricordato per aver resistito, arroccato solo nel campanile della chiesa, per tre giorni agli assalti dei seguaci del cardinale Ruffo; Donato Tocci fu ucciso dai *sanfedisti* che, dopo la caduta della Repubblica napoletana, che lo catturarono in Castel dell'Ovo ed eseguirono la condanna a morte inflittagli facendolo trascinare legato alla coda di un cavallo; Francesco Saverio Tocci accorso a combattere contro i borbonici attestati a Campotenese per impedire l'arrivo di aiuti ai patrioti della Repubblica partenopea, fu fatto prigioniero assieme a Vincenzo Mauro e Demetrio Chiodi e furono fucilati mentre gridavano: «Viva la libertà», invece che «Viva il re» come gli era stato ordinato. Questi sentimenti animarono l'antifascismo, forse solitario, ma rigoroso e inflessibile, dell'avvocato socialista Francesco Tocci.